

Violando gli accordi di Parigi

Gli USA rifiutano al Vietnam gli aiuti per la ricostruzione

Il Dipartimento di Stato ironizza sulla denuncia di Hanoi. Ferma lotta alle azioni controrivoluzionarie a Saigon

WASHINGTON, 12. Il governo americano rifiuta di aderire agli accordi di Parigi i quali prevedono che gli USA contribuiscano con aiuti alla ricostruzione del Vietnam. Lo ha dichiarato

il portavoce del Dipartimento di Stato Robert Furest. Rispondendo a un'accusa di violazione degli accordi sottoscritti a Parigi da Henry Kissinger, contenuta in una dichiarazione di Radio Hanoi. L'articolo 21 di tali accordi prevede l'obbligo per gli Stati Uniti di contribuire a sanare le ferite di una guerra che è stata condotta e sostenuta dagli Stati Uniti.

Furest ha ironizzato sulla richiesta di Hanoi (già precedentemente espressa in un discorso del primo ministro della Repubblica democratica del Vietnam, Pham Van Dong), affermando che «è difficile prendere sul serio queste affermazioni di Hanoi». La trasmissione di Radio Hanoi aggiungeva che la mancata concessione dei contributi per la ricostruzione del paese ha comportato anche l'assenza di progressi sulla questione degli americani dispersi in azioni di guerra.

Al Dipartimento di Stato risulta che sono 2.300 gli americani mancanti all'appello per il periodo precedente alla tregua del 1973.

SAIGON, 12. Nel Vietnam del Sud la rivoluzione ha conquistato una grande vittoria, ma la lotta in difesa dei frutti della rivoluzione continua. Il mantenimento dell'ordine pubblico e l'azione contro ogni sorta di forze controrivoluzionarie figurano tra i compiti principali delle autorità rivoluzionarie — ha dichiarato al rappresentante della stampa estera il presidente del Comitato amministrativo-militare di Saigon, gen. Tran Van Tra. Sebbene gli atti della controrivoluzione siano isolati e non organizzati, essi ostacolano il processo di normalizzazione e contro di essi occorre lottare con fermezza. — ha aggiunto Tran Van Tra. Spesso di notte e talvolta anche di giorno a Saigon è possibile sentire qualche sparatoria. Ciò attesta che la reazione non è ancora deposta del tutto le armi e soprattutto che essa ha fatto combutta con gli elementi criminali e con i trasgressori dell'ordine pubblico.

Il Comitato amministrativo

militare ha rivolto un appello agli impiegati dell'ex apparato governativo di Saigon invitandoli a partecipare attivamente alla costruzione di una nuova vita. Il potere rivoluzionario si impegna a creare per queste persone tutte le condizioni per farsi perdonare di fronte al paese e a tutto il popolo. «Ciascuno che lo voglia», occuperà un posto dignitoso nella famiglia nazionale.

Radio liberazione ha annunciato che a Saigon sono state riaperte altre 13 fabbriche, assicurando il lavoro a 3.300 operai.

Le autorità hanno distribuito 250 tonnellate di riso a circa 13.500 persone mentre analoghe distribuzioni continueranno nelle campagne. La radio ha dato anche i seguenti annunci: i reparti di autodifesa a Da Nang hanno contribuito largamente al ristabilimento di una vita completamente normale eliminando «materiale immorale», rimuovendo i rifiuti dalle strade e aiutando i contadini a tornare nelle campagne. La Croce rossa internazionale ha inviato a Da Nang un carico di riso e medicine per 1040 tonnellate, le facoltà di medicina odontoiatria e farmacia di Saigon hanno riaperto oggi i corsi.

Iniziativa delle organizzazioni democratiche italiane

Delegazioni alle ambasciate contro i processi in Spagna

Chiesta la fine del terrore e la liberazione dei prigionieri - Passo della JOC presso il governo belga - Il processo di Burgos fissato per il 20 prossimo



Si chiede la verità sulla «operazione Mayaguez». Quattro membri del Comitato Spagnola Libera (da sinistra Toby Moffett, John Burton, Michael Harrington e Bob Carr, tutti democratici) illustrano ai giornalisti una risoluzione nella quale si chiede piena luce sulle circostanze in cui il governo ha deciso la spedizione contro il Cambogia, in relazione con il «caso Mayaguez».

Due delegazioni, formate da rappresentanti del «Comitato Spagnola Libera» di Bologna, del «Comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli» e dell'Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna» (AICVAS), si sono recate ieri mattina alle ambasciate di Spagna presso la Repubblica italiana e presso la Santa Sede, per consegnare agli ambasciatori una lettera di protesta contro i processi politici che quotidianamente si succedono in Spagna.

Delle due delegazioni facevano parte il dott. Ferrucci, magistrato della Corte dei Conti; l'on. Roasio, presidente dell'AICVAS; il dott. Faone, di «Magistratura democratica»; il prof. Cesare Grudi, del Consiglio superiore delle belle arti, e il prof. Carmelo Fragomeni, segretario del Comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli. Le due delegazioni sono state ricevute da due ministri delle rispettive ambasciate.

La decisione di consegnare le lettere alle ambasciate era stata presa durante una manifestazione svoltasi nella sede dell'ISSOCO, nel corso della quale erano stati illustrati i termini dell'iniziativa. Nel documento si fa riferimento all'accutizzarsi dei processi politici contro gli antifascisti spagnoli e in particolare modo a quello che si è aperto ieri a Madrid a carico di José Luis Diaz Fernandez, del Fratelli Diz Gomez e di altri due antifascisti, accusati di aver organizzato una manifestazione popolare contro il regime franchista il 1° maggio 1973 a Madrid.

BURGOS, 12. José Antonio Garmendia Artoia, il giovane patriota basco nei cui confronti il regime franchista ha chiesto la pena di morte in relazione con l'uccisione di un poliziotto, nell'agosto del 1974, è stato trasferito dal carcere madrilenio di Carabanchel a quello di Burgos.

Lo hanno riferito fonti antifasciste basche, che hanno indicato nel trasferimento una conferma dell'imminenza del processo contro Garmendia e contro Angel Otegui Zebaldua, coimputato nello stesso caso. Anche per Otegui il regime ha chiesto la pena capitale.

BRUXELLES, 12. La Gioventù operaia cristiana belga (JOC) ha chiesto l'intervento del governo belga per impedire la condanna degli antifascisti baschi e per ottenere il rilascio degli oltre mille antifascisti arrestati e la fine delle torture cui essi sono sottoposti.

Concluse ieri le 2 giornate del premier israeliano a Washington

SOLO GENERICHE DICHIARAZIONI DOPO GLI INCONTRI FORD-RABIN

Kissinger afferma che c'è stata una «evoluzione nel pensiero delle parti», ma che è troppo presto per dire se un nuovo accordo è possibile - Nessun cenno alla questione delle forniture di armi a Israele

Le due giornate di colloqui fra il presidente americano Ford e il premier israeliano Rabin si sono concluse senza che sia stata raggiunta — per quel che si sa — una posizione definitiva sui tempi e i contenuti di un possibile negoziato bilaterale fra Israele ed Egitto. Si è parlato, da entrambe le parti, di «atmosfera costruttiva» e di «concreti progressi», ma non è stato fornito in proposito alcun dettaglio. Per non dare evidentemente l'impressione di un fallimento, Kissinger — che ha brevemente illustrato a giornalisti le conclusioni dell'incontro — ha detto che non era previsto il raggiungimento di alcuna conclusione definitiva, ma che al contrario i colloqui Ford-Rabin avevano lo scopo di una reciproca

informazione e di fornire al Presidente Ford elementi di valutazione per il suo riesame della politica americana in Medio Oriente, in atto da quando nel marzo scorso era fallita la «missione» dello stesso Kissinger. Il segretario di Stato ha detto ancora che, nel corso dei colloqui di ieri e di quello odierno (durato 80 minuti), c'è stata «una ovvia evoluzione nel pensiero di entrambe le parti», ma che è troppo presto per giudicare se un nuovo accordo sia possibile. «Da quanto ho visto», ha aggiunto — la possibilità di progressi non è assolutamente da escludere. Circa la portata dei colloqui, Kissinger ha detto che, sebbene gli incontri Ford-Rabin, come quelli dell'1 e 2 giugno col Presidente egiziano Sadat, miravano principalmente a consentire al Presidente di stabilire contatti personali con i principali leaders e di riesaminare le alternative e chiarire la situazione, Kissinger ha quindi ricordato che anche il ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam verrà a Washington per incontrarsi con il Presidente Ford.

Il segretario di Stato, su domanda dei giornalisti, non ha escluso la possibilità di una ripresa della mediazione in Medio Oriente, in un prossimo futuro, ma ha aggiunto che tale possibilità sarà verificata dopo che il Presidente Ford avrà seguito il giro di consultazione con le parti interessate. Queste parole suonando dunque come una smentita delle voci che erano state messe in circolazione negli ultimi giorni anche da parte di non meglio precisate «fonti diplomatiche arabe», secondo cui Kissinger avrebbe compiuto a brevissima scadenza un «sondaggio» presso Damasco ed Amman per verificare la possibilità di accordi di disimpegno, oltre che nel Sinai anche sul Golan e in Cisgiordania.

La cautela e la genericità delle dichiarazioni del segretario di Stato lasciano ritenere che Ford non sia riuscito ad ammonbidire sostanzialmente la posizione del suo interlocutore israeliano come lascia capire anche il riferimento alla «franchezza» dello scambio di idee (e si sa che in linguaggio diplomatico «franchezza» è sinonimo di diversità di posizioni). E' dunque probabile che Washington tenterà ora di esercitare nuove pressioni su Tel Aviv, cogliendo magari l'occasione delle nuove richieste di armi (si parla di 2,5 miliardi di dollari) delle quali lo stesso Rabin si è fatto notare ma alle quali Kissinger nelle sue dichiarazioni odierne non ha fatto alcun cenno. Gli Stati Uniti infatti stanno facendo di tutto per rilanciare la loro mediazione e per favorire il raggiungimento di un nuovo accordo di disimpegno nel Sinai, a proposito del quale si ritiene che Ford abbia dato autorizzazioni al Presidente

egiziano Sadat nel corso dei colloqui di Salisburgo. A questo proposito, il New York Daily News afferma oggi che sarebbe in corso di definizione la fornitura da parte americana di autocarri pesanti, jeeps ed elicotteri all'Egitto per 100 milioni di dollari, della cosa si sarebbe parlato appunto durante i recenti colloqui Ford-Sadat.

Ai lavoratori italiani

Il messaggio di Lobato dal carcere

Dal carcere franchista di Segovia è giunta una lettera ai lavoratori italiani. Sono ventitré righe su un foglietto di carta velina di quindici centimetri e mezzo per sei scritte con una grafia minuta da Luis Lucio Lobato una delle più prestigiose figure dell'antifascismo spagnolo.

«Cari compagni del movimento sindacale italiano — vi si legge — abbiamo ricevuto nella prigione di Segovia l'ultima somma di denaro che fino a ora avete mandato ai prigionieri politici. E' la terza o quarta volta da voi, sindacalisti italiani una prova diretta della vostra solidarietà materiale. La simpatia, con cui seguiamo i vostri continui sforzi per coinvolgere in un solo e poderoso torrente le grandi energie dei lavoratori italiani, cresce e si ravviva ad ogni nuova dimostrazione che ci giunge del vostro aiuto e della vostra preoccupazione per noi».

«Sappiamo che non sono soltanto queste raccolte di denaro a manifestare la vostra simpatia con la nostra causa volta a ristabilire la libertà democratiche in Spagna che non è solo con il denaro che si può portare le dure condizioni di anni e anni di carcere. Sappiamo che oltre alla solidarietà economica lotte in modo attivo per la nostra libertà, avvenute in Italia come avviene qui un fronte per la raccolta di firme con cui si chiede al governo spagnolo la promulgazione di un'amnistia che ci liberi dal carcere e permetta a noi, come ai nostri compatrioti che sono in esilio, di tornare alle nostre case e al nostro lavoro. Sappiamo, infine, che non poche volte avete lottato usando l'arma dello sciopero contro la dittatura franchista, come se fosse un vostro diretto nemico nei luoghi di lavoro come se il fascismo che ci opprime fosse il nemico delle vostre stesse libertà dei vostri amici, come se minacciasse il vostro lavoro, il vostro salario la vostra vita».

«E' chiaro che nel fascismo spagnolo riconosce il tratto nefasto del vostro fascismo di una volta, che ancora oggi continua a insanziarvi uccidendo lavoratori e molestando tutti come succede nelle strade della Spagna. Il fatto è che in realtà il fascismo è qui come da voi la stessa cosa». «Cari compagni sindacalisti italiani, siamo emozionati per il vostro atteggiamento di esemplare e fraterno amicizia di attiva solidarietà con la nostra lotta. Permettete quindi che io per il solo fatto di essere il ve-

terano di coloro che si trovano qui molti condannati a durissime pene e rendendo meno interiore di tutti i tra-

mettere la nostra più profonda gratitudine per le vostre innumerevoli manifestazioni di solidarietà, ai pari del nostro fervido desiderio che proseguendo senza interruzioni, fino a vederla coronata da successo la grande opera di unire tutti i lavoratori italiani. Ricevete un caloroso saluto di Luis Lucio Lobato».

Il compagno Lobato sta scontando nel penitenziario di Segovia una condanna a ventitré anni e sei mesi di carcere inflittagli nel 1971 dal tribunale dell'ordine pubblico franchista (la pubblica accusa aveva chiesto diecimotto anni) dopo che aveva approntato il documento di fronte al giudice la sua appartenenza al Comitato centrale e al Comitato esecutivo del Partito comunista spagnolo. E' questa l'ultima delle condanne che ho subito in tutta la mia vita.

Una vita che la moglie, Dulcinea, ha raccontato con questa parole in una lettera dell'aprile scorso: «Ho conosciuto mio marito quando stava uscendo per la seconda volta di prigione, dopo dodici anni scontati in seguito a una condanna ventiquattro anni e tre mesi di carcere. Aveva trentacinque anni e io diciannove. Ci siamo piaciuti e sposati. Abbiamo messo al mondo una bambina, Violeta, ma poco dopo nel 1959 mio marito fu di nuovo incarcerato. Passò undici giorni nelle mani della polizia politica sottoposto a torture di ogni genere per poi passare nel carcere di Carabanchel da dove ritornò nelle mani dei torturatori. Fu condannato altri ventiquattro anni poi commutati in quattordici. Quando uscì Violeta aveva sette anni e io avevo ventisei. Mio marito ha stesso 51 anni ha passato in prigione ventitré e cinque mesi più quattro in libertà vigilata».

C'è un'altra lettera di Dulcinea de Lobato che degli amici italiani hanno ricevuto qualche giorno fa. Vi si parla di Violeta che — a sei anni — è stata arretrata all'inizio del mese durante le tre giornate della azione democratica a Madrid con gli scoperti in tutti i settori produttivi nelle scuole nel commercio. Le è stata inflitta una multa di duecentomila «pesetas» (oltre due milioni di lire) che si traduce in due mesi di arresto.

r.f.



appuntamento a Via Veneto con un nuovo sportello della Banca di Calabria Via Veneto 54/c

Advertisement for 'VERO CUOIO' shoes. The main headline reads 'Questo è il marchio del vero cuoio.' Below it, there is an image of a shoe with a 'VERO CUOIO' label. Text on the right says 'E' vostro interesse controllare che sulla suola delle scarpe che acquistate vi sia il marchio "Vero Cuoio". Solo questo marchio vi garantisce che si tratta di un prodotto naturale. E' la Legge stessa che lo stabilisce.' At the bottom, it says 'Una garanzia che cammina con te.' and 'a cura del Comitato Promozione Cuoio'.